



## **SCUOLA AGRARIA SALESIANA**

Via San Giovanni Bosco, 7  
LOMBRIASCO (TO)

Carissimi Confratelli,

il giorno 16 novembre alle ore 18,25 attorniato da alcuni Salesiani della Comunità è mancato il nostro confratello coadiutore

## **AIMASSO GIUSEPPE**

72 anni di età e 53 di professione religiosa

Un male inesorabile ne ha stroncato la forte fibra aprendogli le porte del Cielo. Il signor Giuseppe nacque in frazione Starderì a Neive in provincia di Cuneo, il 15 luglio 1937 da papà Luigi e mamma Gaio Giuseppina, sesto di otto fratelli. Nella serenità delle colline della Bassa Langa maturò la sua fede cristiana e la sua vocazione alla vita religiosa. Probabilmente su indicazione della zia, suor Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice, fu affidato alla nostra Casa di Penango per gli studi ginnasiali e fu ammesso al Noviziato di Chieri-Villa Moglia nell'agosto del 1955. Scriveva il suo parroco don Giuseppe Bollano presentandolo al direttore di allora: "Si tratta di ottima famiglia, anche se non ricca, come vede dalla situazione denunciata dal Municipio, sono otto tra figli e figlie, ben educati, per quanto si può in campagna, la mamma è ottima, anche il padre è buono, quindi la famiglia lascia sperare bene, anche il ragazzo è buono, soltanto abita ad un'ora di distanza dalla parrocchia, non ha

---

quindi ancora imparato a servire bene la Santa Messa... I genitori gli permettono di restare tra i Salesiani ed andare dove i signori Superiori lo destineranno. Lo ritengo senz'altro accettato. La famiglia può pagare poco, ho detto che offrano quanto possono e spero che qualcosa potranno farlo.

Non siamo profeti, ma se sarà ben accudito, spero che riesca...".

Da Penango venne trasferito per un breve periodo al noviziato di Pinerolo-Monte Oliveto, da cui ritornò a Villa Moglia per emettere la sua prima professione il 16 agosto 1956 come salesiano coadiutore. Fu il momento decisivo della sua esistenza, che nel segreto del suo cuore lo legò per sempre a Don Bosco, di cui ne condividerà gli alti ideali per tutta la vita. Il 18 giugno di quell'anno scriveva ai suoi superiori: "Amatissimo signor Direttore, sono a lei con questa letterina per farle umile domanda di poter emettere i santi voti e così essere incorporato ed accettato a servire il Signore nella Società Salesiana.

Già molte volte ho pensato seriamente alla mia vocazione, specie durante gli esercizi spirituali e gli esercizi di buona morte.

Nelle riflessioni consideravo sempre la scelta della vocazione in ordine al bene dell'anima mia. In questo mi sentivo sempre più incline alla vita salesiana. Ho scelto lo stato in cui potrei meglio salvare l'anima mia. Fuori nel mondo potrei anche servire Dio e salvarmi, ma quanti ostacoli, quanti pericoli! Nella Congregazione non mancheranno né difficoltà, né pericoli, ma non mi mancheranno pure gli aiuti spirituali e le innumerabili grazie di Dio e della Madonna per perseverare nel bene e nella vocazione.

Ho mai goduto tanta pace di coscienza e serenità come quando mi sono trovato tra i Salesiani, specialmente nel noviziato...

Le sofferenze e le difficoltà si convertono in altrettante gioie, pensando che sopportandole per amor di Dio si acquista il Paradiso.

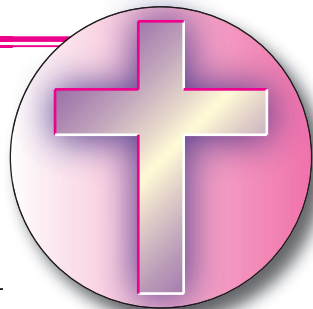
La considerazione di queste ed altre molte verità, mi sprona a far domanda di professare una vita di abnegazione e sacrificio come quella salesiana.

Domando di essere ammesso ad emettere i voti secondo le Costituzioni della Società, perché con essi posso essere tutto del Signore e quindi dargli più gloria rinunciando a quanto di più prezioso posso avere: alla mia volontà con il voto di obbedienza, ai piaceri del mondo con quello di castità, alle agiatezze con quello di povertà...

Gesù Cristo è morto sulla croce fra indicibili tormenti per redimere l'anima mia ed io in compenso debbo far di tutto per salvarla, con sante opere...

Poiché sento che il Signore mi chiama alla sua sequela, a maggior perfezione e vuole da me amore e corrispondenza, voglio darglielo questo segno di amore e di completa donazione.

Sono risoluto a farmi salesiano e poiché facendomi salesiano rinuncio alla mia volontà sono disposto ad accettare ogni disposizione sul mio conto che il



---

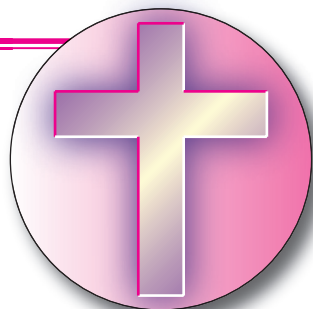
Signore vorrà darmi in avvenire per mezzo dei Superiori...  
Che il Signore mi conservi fino alla morte questo santo  
fervore e desiderio di voler perseverare nella vocazione  
salesiana.

Le rinnovo la supplica di volermi accogliere tra i figli di  
San Giovanni Bosco per essere così per sempre sotto la  
protezione di Maria Ausiliatrice”.

In un'agenda su cui annotava i suoi impegni e i lavori eseguiti,  
ha riportato una frase del nostro santo Fondatore *“fra i vostri due  
cuori Gesù e Maria, mettete il mio povero cuore perché si infiammi tutto del  
vostro santo amore”*. Oltre al contenuto, significative sono le due date che ha  
aggiunto di suo pugno “1956”, anno della prima professione e “2006” anno  
del suo cinquantesimo di professione, quasi a significare che in quelle parole  
era racchiuso il suo programma di vita ed erano diventate la sua costante in-  
vocazione. Da Villa Moglia fu destinato al Colle Don Bosco per un primo pe-  
riodo di formazione e vi rimase fino al 1959. Da qui per completare la sua  
preparazione professionale fu inviato a Torino nell'Opera Conti Rebaudengo  
per affrontare il cosiddetto “Magistero”, che lo avrebbe abilitato all'insegna-  
mento della meccanica nei nostri laboratori degli Istituti professionali: vi rima-  
se fino al 1963.

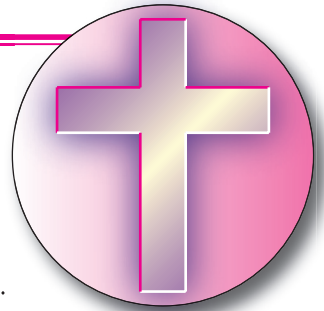
Dal 1963 al 1970 fu destinato dai superiori a San Donà di Piave come vice-ca-  
po del laboratorio di meccanica. Furono gli anni del maggior entusiasmo edu-  
cativo, in cui diede il meglio di sé, lasciando un ricordo indelebile e duraturo  
tanto che a distanza di anni fu invitato, come ospite di riguardo, per le cele-  
brazioni giubilari della Casa.

Nel 1970 ritornò nella sua Ispettorìa di origine “la Subalpina”, che lo vide ope-  
rativo sempre nel campo dell'insegnamento della meccanica nella Casa di  
Valdocco dal 1970 al 1975, di Fossano dal 1975 al 1976. Nel settembre di  
quell'anno venne inviato a Châtillon nell'Istituto Professionale come consiglie-  
re, incaricato della disciplina. Terminato l'anno scolastico ritornò a Fossano e  
vi rimase fino al 1986. La disgrazia occorsa al confratello di quella Comunità,  
Di Giovanni Mario, segnò profondamente l'animo sensibile del nostro Giusep-  
pe quasi modificandone il carattere. Chiese di essere trasferito nella casa di  
San Benigno dove supportò la formazione professionale sempre nel settore  
meccanico con l'insegnamento teorico e pratico. Da San Benigno nel 1990 fu  
chiamato ad esercitare l'incarico di economo nella Casa di Lanzo Torinese, in  
un momento difficile per quell'opera, ormai segnata da una significativa ridu-  
zione degli allievi che ne avrebbe determinato la chiusura. Sia San Benigno,  
sia Lanzo erano i luoghi in cui era passato Don Bosco di persona, erano Case  
fondate da Lui ed in queste opere aleggiava ancora vivo il suo spirito, il suo ri-  
cordo: di questo il nostro Giuseppe ne era consapevole e ne andava fiero. Dal  
1991 fino al 2001 fu destinato alla casa di Bra come aiuto nel settore meccani-  
co ed insegnante del Centro di Formazione Professionale. Ebbe la possibilità  
di conoscere molti ragazzi, di aiutarli ad imparare un mestiere, assicurando



---

loro un domani mediante un onesto lavoro. Nella sua generosità si mise a disposizione di molte persone per molti lavori di manutenzione, ponendo le basi per una riconoscenza, i cui echi risuonarono numerosi soprattutto in questi ultimi tempi della sua malattia, con l'interessamento di persone di quella città, le quali, sapendo del suo stato di salute, costantemente chiedevano di esserne informati.



Nel 2001 arriva finalmente alla nostra Casa di Lombriasco con l'incarico di seguirne la manutenzione e di curarne la gestione degli impianti soprattutto quello di riscaldamento e produzione di calore. Un impegno questo che prese molto a cuore fino all'ultimo, assicurandosi spesso volte anche a notte fonda che tutto funzionasse bene, fino a lasciare le scuse sul tavolo della colazione, se talora per un guasto od un imprevisto tecnico, fosse stato causato qualche disagio ai confratelli.

Per quanto mi è stato dato di conoscerlo, nella sua vita coltivò una grande passione, la montagna, il cui contatto ne rigenerava le forze, ne elevava lo spirito, era occasione per dar vita a profonde e durature amicizie. Il contatto con la natura gli era divenuto quasi essenziale e quando ormai era consapevole del male, che aveva assalito il suo organismo, quello era il momento in cui ritrovava quell'equilibrio psicologico e quell'energia che gli avrebbero permesso di lottare strenuamente ancora per molti anni. Nel 2004 gli fu diagnosticato un carcinoma al rene, che ne segnò inesorabilmente l'esistenza. Senza lasciarsi mai abbattere, nella convinzione fino all'ultimo che ci sarebbe stata sempre una via di scampo, visse con determinazione e lucidità ogni fase del decorso della malattia, con un dialogo franco e schietto con i medici che non gli nascosero mai nulla.

In questo fu un vero esempio di forza e di amore alla vita, dispiaciuto di non poter più svolgere a pieno il suo lavoro e di non poter vivere a contatto diretto con i ragazzi.

Nei suoi pellegrinaggi a Lourdes, affidò a Maria il suo cammino tutto in salita, e quando le forze non gli consentivano più di seguire la preghiera comune si rifugiava nel rosario che sgranava, magari seduto tra due colonne del porticato del cortile o durante le ore pomeridiane, nel silenzio e nella solitudine della cappellina dell'Istituto.

Proprio negli ultimi giorni al confratello più giovane della Comunità, che gli aveva fatto visita raccomandando alle sue preghiere i giovani che si preparavano per andare agli esercizi spirituali, rispose "offro tutte le mie sofferenze al Signore per i giovani più discoli della Scuola, perché ne divengano gli ex-allievi migliori".

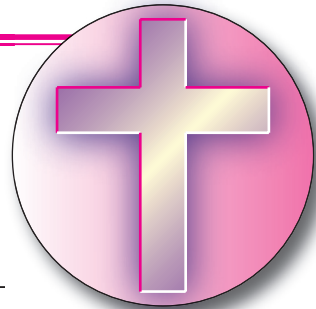
In questa sua risposta è racchiusa tutto il suo cammino spirituale, la sua sensibilità educativa, il senso oblativo della vita, imparato alla scuola dei due cuori di Gesù e di Maria, di cui aveva chiesto la compagnia fin dagli inizi della sua vita religiosa.

Nell'omelia funebre il vicario ispettoriale don Sergio Pellini si rivolgeva a lui

---

---

così: “Caro Giuseppe, anche tu, bussando alla porta del cielo avrai certamente le mani ed il cuore pieno di tanti doni, assieme a ceste di dolore. Avrai piedi stanchi e nudi consumati dal lungo andare, specialmente in montagna, la tua passione, il luogo dove trovi pace e forza per servire i tuoi fratelli. E se troverai qualcuno che ti è stato nemico o che non ti ha compreso, avrai ancora modo di pregare per lui e con lui. Vogliamo veramente benedire e ringraziare il Signore perché sei stato uno di noi, perché hai rivelato ai piccoli, agli umili e semplici di cuore le meraviglie del suo amore. Per Te, come ai confratelli che ti hanno preceduto, si compie l’invito evangelico «Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò».



Per te un lauto banchetto di grasse vivande e cibi succulenti; ma soprattutto la gioia di essere per sempre con Colui per il quale ti sei consumato ed hai dato fino alla fine la tua vita”.

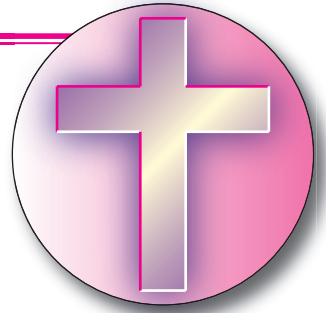
Per tutto questo gli diciamo grazie anche a nome di quei ragazzi che non lo hanno conosciuto, ma che, misteriosamente, per grazia, ne hanno subito l’influsso benefico. Nella certezza che ora scorazza per gli infiniti sentieri del paradiso, godendo dello spettacolo di tutte le vette del mondo, ci affidiamo alla sua preghiera perché possiamo ricomporre la nostra compagnia e continuare a godere della comunione con lui.

Ora inizia per il nostro caro sig. Giuseppe Aimasso il grande silenzio, ma sia un silenzio ricco di ricordi, di affetti, di nostalgia per una persona che abbiamo amato in vita e soprattutto un silenzio che medita sulle grandi verità dell’esistenza umana e che rimette a Dio il giorno dell’incontro definitivo con le persone care che ci hanno lasciato.

**Sac. Genesio Tarasco**

*direttore*

e la Comunità di Lombriasco



**Dati per il necrologio:**

Aimasso Giuseppe, salesiano coadiutore, nato a Neive (CN) il 15 luglio 1937, morto a Lombriasco il 16 novembre 2009, professore perpetuo, coadiutore, 72 anni di età e 53 anni di professione religiosa.